



RASSEGNA

EPIDEMIC ILLUSIONS SULLA SALUTE PUBBLICA

Un commento al testo di Eugene Richardson “Epidemic Illusions” per farsi domande più che trovare risposte: troppo spesso oggetto di mode del momento e modelli preconfezionati, la narrazione della salute pubblica rischia di perdere il senso più profondo, dimenticandosi come sempre gli ultimi.

TESTO DI / GIOVANNI PUTOTO / MEDICI CON L'AFRICA CUAMM BARI

Critico fino all'irriverenza, irritante nei toni e spiazzante nella logica. *Epidemic Illusions, on the coloniality of Global Public Health*, è un libro difficile da leggere, da accettare e da archiviare¹. Il suo autore, Eugene Richardson, è un ramingo, appassionato di salute globale e giustizia sociale; viaggia molto, studia biologia, antropologia e salute pubblica; indaga le religioni orientali e la filosofia occidentale e intanto lavora in Sierra Leone, nelle Ande del Perù, in Sud Sudan e in Congo, occupandosi di salute pubblica, ricerca sociale ed epidemie (Hiv, Colera, Ebola, Covid-19). Nel suo vagabondare tiene sempre i contatti con l'Università di Harvard dove insegna Salute Globale e Medicina Sociale.

La tesi del libro è abrasiva: le pratiche correnti della salute pubblica, soprattutto i nuovi strumenti della scienza epidemiologica come la modellistica matematica e computazionale, l'uso dei *big data* e delle inferenze causali, sono permeati di concezioni, pensieri, logiche che si rifanno a un sistema patriarcale e colonialista. Insomma, dietro a questo sofisticato apparato apparentemente neutrale e scientifico che si propone come l'unica verità interpretativa in tema di cause e meccanismi di trasmissione delle malattie infettive, c'è un sistema di potere, iniquo e razzista, che si perpetua e che trova nelle università occidentali e nel mercato delle pubblicazioni scientifiche la sua massima propagazione.

Per sostenere le sue argomentazioni, Richardson adotta uno stile letterario volutamente ironico, “carnevalesco”, ricco di spunti immaginifici e curiosità semantiche, basato su una prosa sferzante per smontare, smitizzare, l'aurea di scientificità e di rigore intellettuale proprie dell'ambiente di chi si occupa di salute pubblica globale. In realtà, dietro e dentro questo periodare ci sono solidi riferimenti e saldature a pensatori politici, critici del colonialismo e antropologi come Mikhail Bakhtin, Bertolt Brecht, Antonio Gramsci, Richard Rorty, Edward Said e Franz Fanon.

Degli otto racconti brevi (*redescriptions*) di cui si compone la parte centrale, il sesto e il settimo sono i meno ironici e vanno dritti al punto. È il caso dell'epidemia di Ebola in Sierra Leone nel 2014-15. L'applicazione prevalente degli studi epidemiologici basati sull'inferenza causale avrebbero favorito, secondo Richardson, un'interpretazione univoca, focalizzata esclusivamente sulle cause a valle (*downstream*) di tipo biologico-medico (ad

esempio, i fattori di rischio individuale, le pratiche funerarie, ecc.). L'aver escluso dall'analisi le cause a monte (*upstream*) non ha consentito di identificare con chiarezza e incisività il razzismo strutturale, la rete degli interessi politici, la disuguaglianza nella ripartizione delle risorse, l'assenza di *accountability* delle istituzioni locali e internazionali che si sono palesati prima, durante e dopo l'epidemia.

A riprova di ciò, basta eseguire una ricerca sulla piattaforma di *pub med*. Se alle parole chiave “Ebola”, “malattia”, “morte”, “modelli matematici”, si aggiungono parole come “colonialismo” e “razzismo” non si genera alcun risultato. Richardson condanna questa visione miope dell'epidemiologia come una forma di ingiustizia ermeneutica, interpretativa, che pur realizzata da sostenitori convinti della Salute Globale, in realtà contribuisce a diffondere un modello ideologico egemonico, quello del nord, basato su rapporti di forza ad oggi inattaccabili.

Nell'ottavo racconto, l'autore si avvale di una ricerca empirica, tra l'altro pubblicata a seguito del libro, in cui lega in termini epidemiologici le dovute e mai applicate riparazioni politiche, monetarie e sociali a favore dei discendenti degli schiavi americani con la trasmissione Sar-Cov-2 ottenendo potenziali effetti benefici sia per la salute delle comunità nere, le più colpite duramente dall'epidemia negli USA, che per l'intera società².

Le conclusioni sono un appello a guardare in profondità con occhi disincantati i fenomeni epidemiologici dietro i quali pesa ancora un'eredità nascosta, ma influente, di disuguaglianze storiche, razzismo inveterato, ingiustizie sociali mai riparate. Ma, aggiunge, non basta la coscienza: bisogna andare oltre ed esplorare nuove dimensioni, applicare nuovi lessici, dare spazio a una nuova euristica, a forme creative di indagine e ricerca che evitino risposte facili a problemi complessi.

L'opera, come era prevedibile, è stata subito celebrata e criticata. Alla fine della lettura, fatta la tara di qualche eccentricità stilistica e contraddizione personale (sì, anche l'autore, per sua stessa ammissione, è bianco, epidemiologo e accademico del ricco nord!), rimane un messaggio forte e condivisibile di non appiattare la salute pubblica globale sui modelli e sulle mode del momento.

NOTE

¹ Eugene T. Richardson. *Epidemic Illusions: On the Coloniality of Global Public Health*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2020. 224 pp.

² Richardson et al., “Reparations for American Descendants of Persons Enslaved in the US and Their Potential Impact on SARS-CoV-2 Transmission”, *Social Science & Medicine* (Feb. 2021): 113741.